

→ **A convegno** fino a oggi in Germania 550 delegati di amministrazioni locali di 70 nazioni

→ **Entro il 2012** dovremmo ridurre le emissioni del 5% ma i governi sono ostaggio delle lobby

Dalle città virtuose parte la «resistenza» al riscaldamento climatico globale

Per cercare di colmare il divario tra l'urgenza di contrastare il cambiamento climatico e la capacità di risposta dimostrata dai governi del mondo, le città «virtuose» si sono date convegno in questi giorni a Bonn.

DANIELE PERNIGOTTI

BONN

Gli scienziati chiedono di tagliare le emissioni mondiali di CO2 del 50% entro il 2050 per far sì che l'aumento della temperatura non superi i 2 gradi. La politica internazionale mostra la sua impotenza nel costruire un nuovo accordo globale capace di andare oltre alla simbolica riduzione, stabilita con il Protocollo di Kyoto per i soli Paesi sviluppati, del 5% al 2012. Per uscire dalla situazione di stallo è fondamentale la spinta dal basso che possono generare la rete delle città. Questa è almeno la convinzione dei rappresentanti delle autorità locali di circa 70 Paesi - tra cui Bologna, Ancona e Genova - che si sono dati appuntamento dal 3 al 5 giugno a Bonn, al secondo Congresso mondiale delle città più «resilienti» al cambiamento climatico.

IL FUTURO È ADESSO

Non è in discussione il ruolo di protagonista delle aree urbane su questo tema, visto che da lì proviene circa il 75% delle emissioni globali e che sono destinate a pagare il conto maggiore per gli impatti del riscaldamento del pianeta. Ciò che serve è un'azione rapida e globale. «Il piano di azione per le strategie di adattamento tedesco coinvolge tutti i settori della società - sottolinea Hans Ulrich Krüger, del governo del Land Nord-Reno-Westfalia - ma i tre principali fronti di intervento del 21° secolo sono l'energia, l'acqua e la sicurezza alimentare». L'adattamento non basta e le città dovranno contribuire con una forte riduzione delle emissioni. Secondo David Cadman, presidente dell'Iclei, l'associazione internazionale che raggruppa gli enti locali «virtuosi» o meglio sostenibili, biso-



Foto di Ym Yik/Epa-Ansa

Tiananmen, 22 anni dopo migliaia in piazza a Hong Kong

Migliaia di persone, tra cui numerosi turisti, si sono radunate ieri in piazza Tiananmen, nel giorno del 22esimo anniversario del massacro ma non hanno potuto manifestare. Sono rimaste in silenzio, sotto lo sguardo attento delle

forze di polizia, pronte ad intervenire. Decine di migliaia di cinesi sono scesi invece in piazza a Hong Kong per chiedere al governo di Pechino di far luce sull'eccidio e compilare una lista ufficiale delle vittime della repressione del 1989.

gnà innanzitutto aumentare il livello di conoscenza delle emissioni a livello locale. «Entro fine anno pubblicheremo uno standard insieme a Banca Mondiale e a C40, associazione che raccoglie le più grandi città al mondo impegnate contro il riscaldamento del pianeta. Lo standard è finalizzato al monitoraggio, la rendicontazione e la verifica delle emissioni degli enti locali e sarà la base per un sistema di limitazione delle emissioni e per la creazione di un mercato della CO2 tra le città virtuose del mondo». «È prima di tutto un problema di stili di vita», aggiunge il professor Jurgen Kropp, responsabile della sezione Impatti e vulnerabilità climatiche del Postdam Institute. «Rappresentanti cinesi hanno ribadito di voler arrivare ad un livello di Pil procapite di 26.000 dollari, simile a quello dei Paesi occidentali, ma l'attuale situazione è già peggiore dello scenario più critico tra quelli ipotizzati dall'Ipcc ed è necessario un rapido cambio di direzione. Basti pensa-

re che mantenendo l'attuale modello di sviluppo, nel 2050 emetteremo annualmente circa 50 miliardi di t di CO2, ben oltre il record del 2011 di 30,6 miliardi di t di CO2, ufficializzato nei giorni scorsi dall'Agenzia internazionale per l'energia».

Anche i cittadini dei Paesi ricchi sono chiamati a una maggiore consapevolezza delle conseguenze dei propri consumi. «Spesso il minor costo di un prodotto proveniente dai Paesi in via di sviluppo è legato anche all'uso di fonti energetiche meno efficienti», secondo Kropp, «e quindi attraverso i nostri comportamenti diventiamo indirettamente responsabili delle emissioni che hanno luogo in quei paesi. Le autorità locali assumono così un ruolo assolutamente prioritario, perché sono più vicine ai cittadini e quindi maggiormente in grado di influenzarne gli stili di vita».

La necessità di un'azione urgente deriva anche dai risultati di recenti

studi fatti in Canada. «È stato confermato che grandi quantità di metano vengono rilasciate nella tundra a seguito di fenomeni cosiddetti di retroazione, in genere non contabilizzati nei modelli previsionali del clima. Ciò significa che la situazione è ben più critica di ciò che ci

La valvola da chiudere

I centri urbani sono responsabili del 75% delle emissioni di gas

si attendeva e i quantitativi di gas serra rilasciati in atmosfera sono ancora maggiori». Messaggio che Cadman, della città di Vancouver, invia volentieri ai colleghi canadesi che da lunedì prossimo, sempre a Bonn, inizieranno due settimane di negoziati ufficiali in preparazione del vertice dell'Unfccc di Durban, alla ricerca di un nuovo accordo mondiale per il clima. ♦